

Una società Fiat-Chrysler per il polo auto di Torino

Le produzioni a Mirafiori e nell'ex Bertone

PAOLO GRISERI

DIECI giorni dice la Uil. Qualche settimana in più, fanno capire dal Lingotto. Certamente entro metà dicembre partirà la trattativa sul futuro di Mirafiori. La notizia trapela dall'incontro separato che ieri a Roma Marchionne ha concesso ai leader di Cisl, Uil e Fismic. Per la fabbrica di corso Agnelli si capirà dunque presto quali saranno i modelli in grado di garantire l'occupazione dei 12 mila dipendenti.

A Mirafiori si ripeterà lo stesso copione di Pomigliano con tanto di accordi separati e divisioni sindacali? Difficile dirlo prima anche perché ufficialmente, né il Lingotto né i sindacati pensano che nei singoli stabilimenti si possano replicare semplicemente le intese della Campania. Resta però sospesa la questione principale: quali modelli Marchionne intende realizzare a Torino per raggiungere quell'obiettivo di raddoppiare la produzione che aveva annunciato ad aprile e che sembrava aver smentito nell'estate annunciando di voler produrre in Serbia i suoi originariamente destinati a Mirafiori? Da

MIRAFIORI

Nello stabilimento simbolo della Fiat oggi sono occupati poco più di cinquemila dipendenti.

GRUGLIASCO

Lo stabilimento dell'ex Bertone è stato acquistato dalla Fiat un anno fa: da subito si è pensato a una missione legata a Chrysler

GLI ALTRI SITI

Fiat ha nel Torinese altri siti produttivi in Lungostura Lazio (Iveco) e San Mauro Torinese (Cnh)

La scheda

Roma sull'argomento trapelano indiscrezioni clamorose.

L'ipotesi che sarebbe allo studio prevede la creazione di una società mista tra la Fiat e la Chrysler per la gestione di un

polo produttivo (non solo Mirafiori ma forse anche la Bertone di Grugliasco) destinato a realizzare i modelli nati dalla fusione industriale tra Torino e Detroit. E' chiaro che una simi-

le ipotesi si potrà realizzare solo dopo aver completato lo spin off di gennaio che separerà la società dell'auto da Fiat industry dove confluiranno le produzioni di trattori e camion. La

nuova Mirafiori gestita dalla società mista Fiat-Chrysler avrà naturalmente bisogno di regole in grado di coinvolgere e convincere l'investitore americano. Che è certamente con-

trollato da Fiat ma che ha nel suo azionariato altri soci. A quali condizioni gli stessi sindacati americani, tuttora i principali azionisti di Detroit, saranno disponibili a rischiare i loro fondi pensione a Torino? Questo potrebbe essere il nodo da sciogliere nella trattativa che si aprirà nelle prossime settimane a Mirafiori. E per paradosso il braccio di ferro potrebbe essere tra i sindacati italiani e quelli americani.

In cambio di un nuovo sistema di regole, Marchionne potrebbe proporre la produzione di modelli Fiat-Chrysler con marchio Lancia e soprattutto Alfa Romeo. Lo stesso ad lo aveva dichiarato nei mesi scorsi: «Il futuro di Mirafiori? Ci faremo tante, tantissime Alfa». Nelle prossime settimane la prima verifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro caso

De Tomaso conferma gli impegni a dicembre la risposta di Bruxelles

A METÀ dicembre si capirà se il progetto De Tomaso firmato Gian Mario Rossignolo andrà avanti oppure no. Nell'incontro di ieri pomeriggio in Regione, presenti i sindacati e l'assessore al Lavoro e alla Formazione, Claudia Porchietto, l'azienda ha confermato gli impegni del piano industriale firmato al ministero nel 2009, senza fissare scadenze, e l'anticipo della cassa integrazione, anche nel 2011.

Due buone notizie per gli ex 900 dipendenti Pininfarina, gran parte dei quali si sono radunati sotto l'assessorato di via Magenta.

Rimane l'incognita dei fondi europei per la formazione: circa 11 milioni per addestrare gli addetti per

fare la super auto in alluminio. La Regione è convinta che il finanziamento, per ora in stand by, verrà confermato e l'assessore e l'azienda «stanno lavorando per preparare tutti i documenti richiesti dalla Ue entro fine mese, sperando in

una risposta veloce di Bruxelles». Per metà dicembre sarà fissata una nuova riunione tra Regione, sindacati e De Tomaso per fare il punto della situazione. «Nessuno deve utilizzare la vicenda fondi europei — sottolineano i sindacati — per non rispettare gli impegni e trovare vie per abbandonare il progetto. La posizione dell'azienda ci rassicura».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiat, Marchionne esclude la Camusso

Vertice con Romani, poi con Cisl e Uil senza Cgil. "Mai detto di lasciare l'Italia"

la Repubblica

VENERDÌ 5 NOVEMBRE 2010

PAOLO GRISERI

ROMA — Arrivano alla spicciolata poco dopo le 17 ed entrano nel portone della sede romana della Fiat. Raffale Bonanni, Luigi Angeletti, il leader della Fim, Giuseppe Farina, quello della Uilm, Rocco Palombella e il numero uno del Fismic, Roberto Di Maulo. Sono i vertici dei sindacati che hanno detto sì a Sergio Marchionne negli accordi separati su Pomigliano e che ora chiedono una riunione a parte per discutere il futuro degli stabilimenti italiani. L'ad del Lingotto concede l'incontro e nasce il primo caso diplomatico con il nuovo segretario della Cgil, Susanna Camusso. Il fatto che la Fiom sia esclusa dalla riunione è considerato uno sgarbo fisiologico ma che rimanga alla porta la Cgil nel primo giorno di insediamento del nuovo segretario generale è abbastanza clamoroso. La Fiat fa notare di non aver organizzato lei la riunione ma di aver acconsentito a un'iniziativa di un gruppo di sindacati. E in serata aggiungeva che non direbbe no a una analoga richiesta della Cgil. Certo, si diceva ieri, la frase di Camusso nel discorso di insediamento («la Cgil non lascerà mai sola la Fiom») non deve aver ben disposto Marchionne nei suoi confronti.

Dalla riunione separata Bonanni, Angeletti e Di Maulo escono

soddisfatti. «E' stato un incontro positivo - dicono - perché la Fiat ha accolto una richiesta fatta da noi tre settimane fa e ha garantito che entro una decina di giorni partirà la trattativa sulle produzioni a Mirafiori». Di Maulo aggiunge che «presto verrà preparato il nuovo contratto di lavoro che traduce i principi dell'intesa su Pomigliano. Il nuovo contratto dovrà recepire anche i punti del contratto nazionale per consentire alla newco di uscire da Confindustria».

Un meccanismo simile lo illustra nel pomeriggio lo stesso Marchionne uscendo dall'incontro con il neo ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. Quale garanzia hanno i 4.800 lavoratori di Pomigliano di essere trasferiti tutti nella newco? Non rimarrà qualcuno per la strada? «Con i volumi di produzione della Panda siamo in grado di assorbire tutti i dipendenti dello stabilimento. Saranno poi loro a decidere». Nel senso che toccherà a ogni dipendente scegliere se firmare il nuovo contratto della newco o rimanere nel vecchio stabilimento di Pomigliano destinato ad essere smantellato». Marchionne utilizza il suo giro di incontri istituzionali a Roma (a mezzogiorno incontra an-

che Gianni Letta e Silvio Berlusconi) per rettificare le sue dichiarazioni da Fazio: «Io - dice l'ad - non ho mai minacciato di lasciare l'Italia. Chiediamo invece che ci siano le condizioni per investire 20 miliardi in questo paese».

Le ultime mosse del numero uno della Fiat provocano la reazione di Fiom e Cgil: «Non è con le

scorciatoie degli incontri separati e con gli sgarbi a Cgil e Fiom che Marchionne riuscirà a risolvere il problema del consenso in fabbrica», dice il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Airaudo. La Cgil con Vincenzo Scudiere chiede «che il governo convochi un tavolo sul futuro degli stabilimenti italiani». Una strada che Romani non sembra intenzionato a percorrere: «Incontrerò certamente i sindacati ma non c'isara un tavolo con la Fiat». Il ministro aggiunge che «sono pervenute molte proposte per il futuro di Termini Imerese. Ne stiamo esaminando sette, non tutte legate all'industria dell'auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentate sette proposte per Termini Imerese. Il ministro: "Non tutte legate all'auto"

PAG. 38

Vendola il "sudista" in missione a Torino

Sfida col leghista Cota, poi l'incontro con gli elettori alla Fabbrica delle E

MARCO TRABUCCO

COTA contro Vendola, Nord versus Sud: sono due idee diverse dell'Italia, magari non opposte, ma certo almeno in apparenza molto lontane, quelle che saranno a confronto questa sera alle 19,15 all'Unione Industriale, in via Fanti, dove appunto è stato fissato il dibattito tra il governatore leghista del Piemonte e quello di Sinistra Ecologia e Libertà, pugliese. Non è il primo incontro tra i due, che si erano già "affrontati" qualche mese in un dibattito pubblico svoltosi però a Bari.

Il faccia a faccia tra i due governatori farà seguito alla quarta assemblea generale di Rena (Rete per l'eccellenza nazionale) e alla presentazione del libro dell'ex direttore dell'Economist Bill Emmott, "Forza, Italia" per cui è

Il leader di Sel discute di "nuovo Risorgimento" all'Unione Industriale

previsto un dibattito sul tema "Un nuovo Risorgimento?" cui parteciperanno, assieme a Cota, il presidente della Fiat John Elkann, il sindaco Sergio Chiamparino, il leader di Confindustria Sicilia, Ivanhoe Lo Bello, Roger Abravanel, Andrea Guerra e l'ex ad di Unicredit, Alessandro Profumo. Modera il direttore de "La Stampa", Mario Calabresi.

La serata piemontese di Vendola proseguirà poi con una cena a casa di don Luigi Ciotti e, a seguire, un incontro tra la Fabbrica delle E del gruppo Abele e

"Ma Nichi non pone una questione meridionale contro il Nord: Mirafiori è come Pomigliano"

Fabbriche "vendoliane", in corso Trapani 92. «È un'occasione — spiega Monica Cerutti, capogruppo di Sinistra Ecologia e Libertà in Consiglio regionale — in cui giovani, precari e tutti coloro che vorranno potranno fare proposte o porre domande a Vendola. Perché questa visita torinese del nostro leader prima di tutto ha l'obiettivo di rompere lo schema che vede Nichi come un leader "del Sud", che vuole contrapporre una "questione meridionale" a una "questione settentrionale". I problemi di Mirafiori

e Pomigliano sono gli stessi. Se si parla di federalismo, e tra Cota e Vendola se ne parlerà, ha senso parlare di federalismo europeo».

Cerutti fa anche il quadro della situazione di Sel in Piemonte alla vigilia dei congressi provinciali e regionale che si terranno entro la fine dell'anno e dovranno rinnovarne i vertici: «Siamo un partito in crescita. I sondaggi ci danno ben sopra quel "due virgola" che abbiamo preso alle regionali e che era concentrato soprattutto a Torino». Parla anche delle prossime amministrative: «La nostra linea? Vogliamo parlare di programmi e di coalizioni prima che di uomini: siamo alleati critici di Chiamparino ma crediamo che si debba andare, come idee, ben oltre quel "leghismo gentile" che il sindaco rappresenta oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Viano: i tedeschi hanno un debito con la città «Lo stabilimento Thyssen? Lo compriamo sottocosto»

ERICA DI BLASI
 DIEGO LONGHINI

«**A** CQUISTARE lo stabilimento di corso Regina? Solosela Thyssen accetterà di vendere sotto costo». L'assessore al Patrimonio, Mario Viano, lancia il suo ultimatum alla multinazionale dell'acciaio tedesco. In ballo c'è il futuro e la trasformazione dell'area attorno alla fabbrica dove il sei dicembre di tre anni fa scoppio l'incendio che provocò la morte di sette operai.

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di cronaca)

ERICA DI BLASI
 DIEGO LONGHINI

VIANO, che segue la partita con il vicesindaco Tom Dealessandri, sulla questione è rigido: «La Thyssen è in debito con la città dopo quello che è successo e dopo la decisione unilaterale di chiudere. Non possiamo non tenerne conto — sottolinea l'assessore — questo atteggiamento ha comportato costi per Torino e ora pretendiamo compensazioni. Come ad esempio una vendita dello stabilimento al di sotto del prezzo di mercato». In questo modo si potrebbero mettere in piedi operazioni di trasformazione, sotto la regia del pubblico, «riuscendo ad attirare nuove attività», aggiunge l'assessore.

La società tedesca, ad aprile, ha dato mandato a Gabetti di esplorare se esistono potenziali acquirenti. «Molti hanno chiesto al Comune se l'amministrazione è disponibile a cambiare destinazione d'uso all'area — sottolinea Viano — abbiamo sempre detto di no, a meno che l'operazione non sia portata avanti anche dal pubblico».

Si tratta di uno spazio immenso: 350 mila metri quadri, di cui

«Molti hanno chiesto al Comune se siano possibili varianti al piano: la risposta è no»

150 mila ex Thyssen e il resto ex Ilva, 6ra di proprietà del consorzio Bonafous, partecipato metà a testa da Gefim e Fintecna. Mai fatto offerte ai tedeschi? «Sì — dice Viano — informali, ma non abbiamo mai ricevuto un assenso da parte loro». La Gefim è interessata all'operazione, però

Stefano Ponchia invita il Comune ad accelerare: «È un'area che si presta a una riqualificazione sul modello Barriera di Milano. Per realizzare però il progetto è necessario che il pubblico entri in possesso dell'altra area, quella Thyssen. Abbiamo aspettato tre anni. Adesso non siamo più disponibili. Abbiamo già pronti progetti per realizzare capannoni destinati all'artigianato. O il Comune, entro l'anno, riesce ad acquisire e ci presenta uno scenario di riqualificazione dell'area o depositeremo il progetto per insediare le nuove attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

NUOVI TRENI

**Arenaways
 debutterà
 il 15 novembre**

■ Conto alla rovescia per l'entrata in servizio del servizio ferroviario privato Arenaways: da giovedì 11 novembre saranno messi in vendita i biglietti (via web o nei punti vendita autorizzati); lunedì 15 novembre partirà il servizio al pubblico. Nella prima fase le tariffe varieranno da un minimo di 1,50 euro sulla tratta Novi-Arquata, passando per i 17 euro della sola andata tra Torino e Milano. Il primo treno partirà da Arquata alle 5,15 del mattino per arrivare a Milano Garibaldi alle 9,20.

LA STAMPA

Sondaggio in città Grattacieli? No grazie

■ A leggere i numeri il sondaggio annunciato ieri da Paolo Hutter - del comitato non «Grattiamo il cielo di Torino» - dà ragione a chi dice no ai grattacieli. «I torinesi - spiega Hutter - non li vogliono e anche quelli che dicono sì non lo considerano un abbellimento, piuttosto un volano economico». Il sondaggio è stato commissionato alla società Target.

Meccatronica Robotica a scuola

■ La scuola si apre a robotica e meccatronica grazie a tre laboratori collocati in istituti professionali e tecnici della provincia. Il primo sarà in funzione all'Ipsia Galilei, capofila della rete di cui fanno parte 12 scuole. Nei laboratori finanziati dalla Camera di Commercio con 350 mila euro - dotati di robot Comau - ruoteranno le scuole coinvolte: Avogadro, Ferrari di Susa e Torino, Grassi, Magarotto, Majorana di Grugliasco, Moro di Rivarolo, Olivetti di Ivrea, Pininfarina, Plana, Zerboni.

PAG. 2

LA STAMPA

IL RETROSCENA Fra le opere strategiche anche corso Marche e tangenziale est Sì del Governo su metro e Tav Progetti per 3 miliardi di euro

→ Valgono 3 miliardi di euro in investimenti sul Piemonte le opere che ieri il Governo ha inserito fra le infrastrutture prioritarie da realizzare nei prossimi tre anni. Di fatto, quasi tutti gli interventi attesi da anni sul territorio. Ci sono i prolungamenti della metropolitana, Collegno-Casine Vica e Lingotto-Bengasi, gli interventi sul nodo di Torino (propedeutici alla Tav), come il collegamento fra la stazione di Rebaudengo e l'aeroporto di Caselle e il potenziamento dell'interporto di Orbassano. Poi, sempre su Torino, la tangenziale est e corso Marche, progetti che non prevedono un contributo economico dello Stato - saranno costruite in project financing - ma che possono essere realizzate solo in concessione. A completare il quadro, ci sono la Pedemontana Santhià-Biella-Ghemme e la Novara-Seregno.

La decisione del ministero dei Trasporti, ottenuta dopo un forte pressing esercitato dalla Regione, rappresenta in primo luogo l'assicurazione che da Roma esiste la volontà politica di portare avanti opere sveltendone gli e accelerando sullo stanziamento dei fondi. Solo per la metro, ad esempio, si attendono contributi ministeriali per circa 315 milioni. In termini più tecnici, questo pacchetto di lavori è stato inserito nella "tabel-

la 2" dell'allegato infrastrutture, all'interno del piano strategico del Governo sulle opere. La tabella, ambitissima dalle

Regioni, è considerata la summa di tutto quanto viene considerato prioritario portare avanti da qui al 2013 in sede mini-

steriale. Mercoledì sera il governatore Roberto Cota aveva presentato una specifica richiesta al Governo sulle opere in questione. La fumata bianca è arrivata ieri pomeriggio, al termine di un tavolo tecnico-politico svoltosi a Roma, presso il ministero degli Affari Regionali, tra le Regioni e il ministero delle Infrastrutture, a cui, insieme a Cota ha partecipato l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino. Per il Piemonte è un successo storico. Il governatore esulta: «Esprimo grande soddisfazione per un risultato molto importante che negli ultimi tempi mi ha visto impegnatissimo a Roma. Ma devo dire che ne è valsa davvero la pena». Anche perché, continua, «su questo quadro di opere ora c'è indiscutibilmente l'impegno economico, anche economico, del Governo»

Andrea Gatta

ARENAWAYS

I treni privati partono il 15 novembre

La concorrenza arriva sui binari. Il primo competitor di Trenitalia nel trasporto passeggeri è Arenaways, operatore di Alessandria finanziato da un pool di imprenditori piemontesi e bresciani, già partner di Trenitalia, Benti Anzani e di Euro Express Train Charter. Azzurri nella trazione dei convogli sul territorio italiano. I treni della società, di colore giallo e arancione, viaggeranno a partire da lunedì 15 novembre sull'asse Torino-Milano, con un servizio pensato innanzitutto per i pendolari. Il servizio è partito ieri pomeriggio e le prove continueranno sull'asse Torino-Milano fino all'avvio del

servizio al pubblico. Orari, percorsi e tariffe saranno consultabili sul sito della società a partire da oggi, mentre da giovedì 11 si potranno acquistare i biglietti, sia online che nei punti vendita autorizzati. L'avvio del servizio, si legge in una nota della società, «è ormai finalmente, nonostante Rfi non abbia ancora inviato il contratto di accesso, ossia il documento che lo ufficializza in via definitiva». «Ormai gli specchi su cui Rfi può continuare ad arrampicarsi sono finiti», ha detto l'amministratore delegato Giuseppe Arena.

[a.l.ba.]

LA STORIA Lo cercava da un anno, lo ritrova all'obitorio

«Papà è morto solo Il Comune sapeva ma non l'ha detto»

*La tutela legale di Gaetano C. affidata alla Città
«Non ho mai ricevuto neanche una telefonata»*

Stefano Tamagnone

→ L'ha cercato per un anno intero. Dodici mesi di telefonate, colloqui, carte bollate e un'unica domanda: «Dov'è finito». Franco C., 46 anni, autotrasportatore, voleva sapere dove si trovasse suo padre Gaetano, uno degli oltre 600 anziani "affidati" al Comune di Torino, ma «nessuno - sostiene - ha voluto rispondere». Fino a mercoledì, quando un impiegato dell'ufficio tutele ha comunicato al suo avvocato l'indirizzo che mai avrebbe voluto sentire. «Era all'obitorio delle Molinette - racconta - Già vestito, pronto per un funerale cui ho rischiato di non partecipare mai». Il decesso dell'anziano, che aveva compiuto 88 anni ad agosto, è avvenuto il 30 ottobre. «E nessuno - spiega il figlio - fino al 3 novembre si è degnato di avvisarmi». «Non è vero - ribatte l'assessore alle politiche sociali Marco Borgione - un educatore della Circostrizione ha provato a contattarlo al cellulare, e non avendolo trovato ha lasciato un messaggio nella segreteria telefonica». Messaggio che Franco, però, dice di non aver «mai ricevuto».

Per ricostruire cosa sia accaduto, annuncia Gianluca Bruno, il legale di Franco C., verrà presentato un esposto in Procura, e la vicenda finirà in un'aula di tribunale. Un'aula come quella in cui nell'autunno del 2009 si stabilì che la tutela dell'anziano venisse deferita a Palazzo Civico. L'anziano, allora, era ricoverato alle Molinette, dove veniva sottoposto a dialisi. «Con il lavoro che faccio - ricostruisce l'autotrasportatore - non potevo seguirlo tutti i giorni, ma lo faceva la mia compagna, e nonostante questo hanno deciso di dare la tutela al Comune». Un giorno di ottobre dello stesso anno, Franco si presenta in ospedale per chiedere dove si trovi il genitore. «La risposta è stata che l'avevano affidato ai servizi sociali, che però non mi hanno voluto dire dove si trovasse». Circostanza smentita da Borgione, secondo cui «il figlio sapeva dove era ricoverato il padre, tanto che è andato a trovarlo».

«Se l'avessi saputo - replica il 45enne - non mi sarei rivolto ad uno studio legale per trovarlo». L'incarico è stato conferito all'avvocato a settembre 2010, e al termine di una ricerca condotta tra la cancelleria del tribunale e Palazzo Civico, Bruno ha potuto comunicare al suo assistito la tragica notizia.

«A quanto pare le condizioni di mio padre erano peggiorate - prosegue Franco - ed era stato



«Era all'obitorio delle Molinette - racconta il figlio - Già vestito, pronto per un funerale cui ho rischiato di non partecipare mai»

necessario trasferirlo alle Molinette il 21 ottobre dalla Rsa comunale in cui ho scoperto che l'avevano portato l'anno scorso». L'unica preoccupazione della famiglia, per il momento, «è quella di dargli degna sepoltura». Ma intanto l'avvocato annuncia che presenterà un esposto per chiedere «che vengano accertate le cause della morte e si stabilisca se le procedure seguite dal Comune siano state corrette». A partire dal messaggio sul cellulare. «Che è stato inviato - ribadisce l'assessore - e se vogliono verificarlo possono chiedere al tribunale di controllare i tabulati telefonici».

PAG. 2

CRONACAQUI

ASSESSORE Marco Borgione risponde alla famiglia e attacca: «Di queste tutele faremmo volentieri a meno»

«Ogni giorno ci occupiamo di 600 anziani soli Per quell'uomo abbiamo fatto tutto il possibile»

→ «Il figlio del signore deceduto è stato avvisato tempestivamente con un messaggio sulla segreteria del telefono». E' quanto sostiene Marco Borgione, titolare di quell'Assessorato alle Politiche Sociali che, tra le altre cose, si occupa di tutela di anziani e minori. «Tutela che nel caso degli adulti - spiega Borgione - viene deferita quando il tribunale verifica la necessità di interdizione. E in genere il tribunale preferisce deferirla ad un ente pubblico». E quindi a quel Comune che, spiega l'assessore, «ne farebbe volentieri a meno, visto che abbiamo più di 600 adulti e 600 minori».

Borgione cita i dati relativi al 2009, quando gli anziani sotto tutela del Comune erano 630. Molti di più rispetto al 2005, «quando ce n'erano 380». L'aumento (che sfiora il 100%) può essere in parte dovuto alla crisi. Ma anche, sostiene l'assessore, ad un ricorso alla misura sempre più consistente da parte del tribunale, «che evidentemente dimostra come non siamo così "cattivi" nel gestirla». Gli aspetti amministrativi vengono curati da un ufficio ad hoc che si occupa del pagamento degli affitti, della riscossione della pensione, della compilazione della dichiarazione dei redditi. Insomma, di tutte quel-

le questioni burocratiche che, secondo il tribunale, la persona "tutelata" non sarebbe in grado di affrontare da sé. «A livello territoriale - prosegue l'assessore - operano gli educatori delle Circoscrizioni che si occupano delle visite a domicilio e seguono più da vicino gli anziani». E poi ci sono i minori. «Le persone sotto la tutela del Comune di Torino - conclude Borgione - nel 2009 erano più di 1.200. Ci sono gli anziani, ma anche i bambini. Andiamo dal bimbo appena nato e non riconosciuto dalla madre, alla nonna di 104 anni nella casa di cura».

[s.tam.]

PAG. 2

IL GIORNALE

Chiomonte Addio al fortino no Tav alla Maddalena Il sindaco ne ordina l'abbattimento perché abusivo

Le tensioni sulla Tav sembrano lontane. Ma potrebbero esplodere in inverno, quando è previsto l'avvio del cantiere della galleria geognostica, il primo tunnel della Torino-Lione a essere aperto sul versante italiano. A fare gli scongiuri è il sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard, che spera che nel suo territorio non accada quanto accaduto cinque anni fa a Venaus e a Mompantero. Non solo il sindaco non vuole che il suo territorio venga mitilizzato dalle forze dell'ordine, ma non vuole neanche che venga strumentalizzato dai No Tav. Ed è per questo che il primo cittadino di Chiomonte, che non si può definire né un Sì Tav né un No Tav, ha deciso che nel suo Comune la legalità deve essere rispettata a costo di fare scelte che potrebbero agli occhi di alcuni apparire impopolari. Il sindaco ha deciso, quindi, di far abbattere il fortino No Tav abusivo costruito nelle settimane

scorse alla Maddalena di Chiomonte. Un fortino fatto di pietre, cemento, griglie di ferro. Ci sono voluti una decina di giorni per realizzarlo. Loro lo chiamano fortino, in realtà non è che una baita di montagna con i muri di pietra spessi una cinquantina di centimetri. La struttura sorge su un terreno di circa mille metri quadrati di proprietà del movimento No Tav. La manodopera è gratuita - un paio di persone durante la settimana e ventitrenta nei weekend -, così come la gran parte delle materie prime, pietre e legname recuperato nei boschi di castagno. Il resto è stato acquistato con i soldi delle donazioni e dell'autofinanziamento. Nelle settimane scorse Agostino Ghiglia, vice-coordinatore regionale del Pdl, ha presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere di rimuovere «su invito del prefetto le baracche e le strutture abusive costruite dai gruppi

No Tav, senza autorizzazioni da parte degli Uffici tecnici comunali e in aree vincolate e trasformate in presidi permanenti del Movimento». E adesso a decidere di farlo abbattere è stato lo stesso sindaco di Chiomonte, che ha valutato soprattutto il fatto che l'opera in sé è abusiva. Non è quindi questione di ideologia, ma semplicemente di rispetto delle regole edilizie. Una scelta a cui plaude anche l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino: «Appreziamo la posizione assunta dal sindaco Renzo Pinard - spiega - Nei prossimi mesi ci aspetta una grande doppia sfida: non soltanto iniziare i lavori della Torino-Lione, ma anche riportare il confronto e il dibattito su questa grande opera nell'ambito della legalità. Per questa ragione condividiamo lo spirito dell'iniziativa dell'amministrazione di Chiomonte. La legge deve essere uguale per tutti».

PAG. 3